

## MILENA: NON SI VIVE DI SOLO KAFKA

Gabriella Rovagnati

Come spesso succede, si è dovuto attendere un anniversario perché la critica, in questo caso di lingua tedesca, scoprisse che il personaggio di Milena Jesenská meritava un'attenzione che andasse oltre le lettere – disponibili in tedesco anche in edizione economica<sup>1</sup> – a lei indirizzate da Kafka (le risposte della donna sono andate perdute), del quale era stata la prima traduttrice, diventandone in seguito la compagna. Nel centenario della nascita – Milena era nata a Praga il 10 agosto 1896 – viene così presentata una serie di opere tese a illuminare l'intensa e turbolenta vita di questa attivissima intellettuale che, oltre a essere stata intima amica del famoso romanziere, nonché di molti altri uomini importanti, si distinse per le proprie battaglie femministe – alle quali rende omaggio il racconto di Ria Enders, *Milena antwortet* (Milena risponde)<sup>2</sup> – e per l'impegno politico antinazista, sostenuti da una coraggiosa e spregiudicata attività pubblicistica. Ne rendono testimonianza i suoi numerosi elzeviri e reportage che, raccolti in volume già nel 1984 nel quarantesimo anniversario dalla morte – la Jesenská fu uccisa nel campo di concentramento di Ravensbrück il 17 maggio 1944 – sono giunti quest'anno alla quarta edizione.<sup>3</sup> Ma anche le sue lettere private, uscite di recente per le cure di Alena Wagnerova<sup>4</sup>, già autrice di una biografia di Milena<sup>5</sup>, costituiscono un documento inequivocabile della grande carica passionale di questa donna, dotata di uno straordinario spirito di abnegazione e sacrificio sia nei rapporti sentimentali – le lettere illustrano, fra l'altro, la sua intensa relazione con Willi Schlamm, teatrologo attivo a Praga dal 1934 al 1938, che, con l'aiuto di Milena riuscì a rifugiarsi a Bruxelles e a emigrare con la moglie negli Stati Uniti – sia nella lotta contro gli attacchi di Hitler alla Cecoslovacchia. Grazie a questi testi si profila l'immagine di un personaggio, fino a poco tempo fa avvolto nel mistero, degno di essere ricordato non solo come una sorta di nota a piè pagina in funzione della sua *liaison* con Kafka.

Cresciuta all'ombra di un padre irascibile, che si concedeva mille avventure e maltrattava la moglie malaticcia, grazie alla cui dote, per altro, aveva potuto aprire il proprio studio dentistico, Milena conobbe durante l'infanzia e l'adolescenza ben pochi momenti di tenerezza e di serenità. Quando poi s'innamorò dell'"ebreo da caffè" Ernst Pollak, il padre la fece addirittura rinchiudere in manicomio; ma Milena scappò avventurosamente dall'istituto per raggiungere l'innamorato. Il rigore e il radicalismo delle azioni del padre svilupparono in lei reazioni altrettanto estreme. Nonostante l'opposizione del genitore, convinto nazionalista e intollerante verso le simpatie della figlia per ebrei e tedeschi, Milena continuò a frequentare gli ambienti proibiti e per un certo periodo si scelse addirittura come compagno Evzen Klinger, un uomo non solo assai più giovane di lei, ma anche ebreo e per di più comunista. Sposatasi in seguito con Pollak, si trasferì con lui a Vienna: il marito, un intellettuale del "Café Arco" di Praga, assunse una posizione di spicco anche presso l'intellegentia della capitale danubiana; ma il matrimonio entrò ben presto in crisi. Per esorcizzare la delusione e la solitudine Milena cominciò allora a scrivere: con brevi articoli su questioni di carattere generale, su Vienna e sull'ambiente circostante, trovò subito il tono giusto e riuscì a imporsi sulla stampa praghese. In quello stesso periodo conobbe Kafka e ne divenne la prima traduttrice. La sua attività giornalistica, intanto, si faceva sempre più attenta al sociale e sempre più battagliera. Nel 1925 Milena, molto corteggiata da diversi intellettuali, fra i quali Werfel e Broch, tornò a Praga con il "conte rosso" Schaffgotsch, innamorato troppo opprimente e fagocitante col

<sup>1</sup> Franz Kafka, *Briefe an Milena*, Frankfurt a. M., Fischer TB 1995, pp. 344.

<sup>2</sup> Ria Enders, *Milena antwortet*, Frankfurt a. M., Suhrkamp 1996, pp. 125.

<sup>3</sup> Milena Jesenská, "Alles ist Leben". *Feuilletons und Reportagen*, hrsg. von Dorothea Rein, Frankfurt a. M., Neue Kritik 1996, pp. 296.

<sup>4</sup> Alena Wagnerova (Hrsg.), „Ich hätte zu antworten tage- und nächtelang“. Die Briefe von Milena, Mannheim, Bollmann 1996, pp. 220.

<sup>5</sup> Alena Wagnerova, *Milena Jesenská*, Mannheim, Bollmann 1994, pp. 210.

quale ben presto troncò la relazione. Nella capitale boema, assai più ricca di slanci della malinconica Vienna ormai volta solo a celebrare gli splendori del passato, Milena divenne responsabile per le questioni femminili del prestigioso foglio “Nàrodní Listy” e coinvolse in questa attività diverse compagne del liceo “Minerva”, il primo “Gymnasium” per fanciulle dell’Austria-Ungheria, fondato a Praga nel 1890 su iniziativa della scrittrice e librettista di Smetana, Eliška Krásnohorská. Da questa scuola d’élite erano uscite non solo la prima donna deputato del Parlamento austro-ungarico (la scrittrice Božena Viková-Kunetická, eletta nel 1912) ma anche gran parte delle ceche deportate come Milena, per attivismo antinazista, nel campo di sterminio di Ravensbrück. Gli articoli della Jesenská – collaboratrice nel contempo di diversi altri giornali – avevano per oggetto, oltre alla moda e ad argomenti di attualità, l’architettura, il design, il cinema, ma, soprattutto, affrontavano diverse questioni sociali, quali la censura, l’aborto, l’emarginazione. Dopo aver ascoltato le relazioni di alcuni amici di ritorno dall’Unione Sovietica – fra cui il suo secondo marito, l’architetto del “Bauhaus” Jaromjr Krejcar – la fede di Milena nel comunismo si andò lentamente affievolendo, ma mai venne meno il suo impegno politico e sociale. Diventata morfinomane in seguito a un incidente – e vittima della droga per otto anni – la giovane donna rimase paralizzata a un ginocchio; ma all’andatura claudicante e al fallimento del secondo matrimonio reagì continuando a scrivere. I suoi migliori reportage risalgono agli anni 1937-39: parlano del destino degli immigranti tedeschi in Cecoslovacchia; difendono i tedeschi delle zone di confine, spesso vittime dello sciovinismo nazionalistico che tendeva a vedere in ognuno di loro un nazista; si schierano dalla parte degli ebrei e dei socialdemocratici con analisi e argomentazioni profonde e coraggiose. Dopo l’occupazione tedesca della Cecoslovacchia, nel marzo del 1939, Milena, sempre continuando la propria battaglia ideale con una serie di articoli, divenne instancabile nell’organizzare la fuga di ebrei, comunisti e antifascisti: la sua casa si trasformò in un asilo per fuggiaschi e perseguitati d’ogni genere, che essa tentò in ogni modo di salvare, esponendosi in prima persona e rinunciando ad abbandonare il proprio paese. Arrestata nel novembre del 1939, dopo un anno in un carcere della Gestapo, dimagrita di trenta chili e con la salute ormai compromessa, venne deportata a Ravensbrück. L’amica Margarete Buber-Neumann<sup>6</sup>, allora reduce da cinque anni in un gulag sovietico, ricorda che, anche nel campo di concentramento, questa creatura indomita e indipendente non avesse mai cessato di essere per gli altri fonte di speranza e di coraggio. La sua fine è stata ricostruita ora da Marie Jirásková<sup>7</sup>, che ha reso pubblici gli atti con i quali la Gestapo decise di eliminarla.

---

<sup>6</sup> Margarete Buber-Neumann, *Kafkas Freundin Milena*, Berlin, Ullstein 1996, p. 331.

<sup>7</sup> Marie Jirásková, *Kurzer Bericht über drei Entscheidungen. Die Gestapo-Akte Milena Jesenskák*, Frankfurt a. M., Neue Kritik 1996, pp. 125.